



Un'immagine della manifestazione per le strade di Napoli, con i cartelli e le foto degli ex amministratori del territorio FOTO CIRO DE LUCA/BUENAVISTA

La marcia pacifica dei No Tav E i bambini aprono il corteo

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

I militanti di *Spinta dal basso*, una delle formazioni storiche del movimento No Tav, hanno festeggiato la ricorrenza su Twitter: «Ottantamila, come il 16 novembre 2005: non un passo indietro». Il pallottoliere della questura divide il dato per dieci, e non c'è da stupirsi, ma la marcia pacifica «contro la occupazione militare della Val-susa, per il diritto a opporsi al Tav senza venire criminalizzati» ha effettivamente mosso un serpentine di decine di migliaia di persone, per le strade di Susa. I movimentisti del venerdì, che hanno sistemato in capo al corteo mamme e bambini accanto a una banda di musicisti, sono stati raggiunti da sindaci valsusini in tenuta da cerimonia e da delegazioni di associazioni di lotta civile su vari fronti: i cittadini contrari alla base militare Dal Molin in Veneto, i comitati per il diritto alla casa, gruppi ambientalisti siciliani avversi all'installazione del Muos. C'era anche la politica: il Movimento 5 stelle su tutti, con il grillino Marco Scibona, senatore di Bossoleno che sull'antagonismo all'alta velocità ha fondato la sua candidatura in Parlamento, presente dalla prima mattina; così Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione, e Giorgio Airaud. Un *rassemblement* di «anti» completato dalla delegazione Fiom e dalla rappresentanza dell'Anpi, l'associazione dei Partigiani. Gli unici momenti di tensione, prevedibili, si sono vissuti con il passaggio dei marciatori sotto l'hotel Napoleon, l'albergo che ospita buona parte delle forze dell'ordine di stanza in valle per la protezione del cantiere; gruppo che si è rafforzato per l'arrivo della «talpa», la gigantesca fresa che ha appena iniziato a bucare il massiccio d'Ambin per scavare, al ritmo medio di una decina di metri al giorno, il tunnel geognostico.

Sono giorni particolari, per Susa: il sindaco Gemma Amprino, invisa ai No Tav per la sua non contrarietà all'opera, ha saputo dello slittamento dei fondi di compensazione nella legge di stabilità, e intende mettersi di traverso: «Niente soldi, niente cantiere», ha sintetizzato. Mercoledì prossimo è previsto il vertice bilaterale con la Francia, che culminerà nell'incontro tra i premier Letta e Hollande: quel giorno a Roma ci sarà anche il movimento, che ieri è stato «setacciato» mentre raggiungeva il cantiere proprio in autobus. Senza bisogno di respingimenti, come ha commentato il leader No Tav Alberto Perino: «Eravamo tanti, ottimi, pacifici».

«Tutti colpevoli», Napoli è in piazza

- **Piazza del Plebiscito è piena, non succedeva da anni. È il corteo contro la terra avvelenata**
- **Le foto di governatori e commissari: «È anche colpa nostra, ci siamo fatti prendere in giro»**

RAFFAELE NESPOLI
Twitter@RaffaeleNespoli

Gli organizzatori avevano promesso un fiume in piena, e così è stato. Migliaia di cittadini, 30mila secondo la questura, almeno 100mila per i comitati, si sono riversati ieri nelle strade dei Napoli per dire stop al «biocidio» della terra dei fuochi. Nessuna bandiera politica, niente slogan di partito, solo la voglia di esserci e di far vedere a tutti che la Campania ha deciso di rialzare la testa. Uomini, donne e moltissimi giovani; tutti lì, nonostante il freddo e la pioggia battente. Un corteo pacifico che ha sfilato da piazza Mancini (nei pressi della stazione centrale) sino a Piazza del Plebiscito.

«Tutti colpevoli» si legge sulle gigantografie strette tra le mani della gente; sopra ci sono stampati i volti degli uomini politici e dei commissari che negli anni si sono alternati per risolvere il problema, per mettere fine all'emergenza. Tra le foto si vede quella dell'ex governatore Bassolino e di Guido Bertolaso (nel 2008 Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'emergenza rifiuti in Campania per il quarto governo Berlusconi), ma anche Umberto Imbrota (ex commissario straordinario ai rifiuti) e l'ex prefetto Corrado Catenacci. Una senza che stavolta arriva dal basso e che non conosce appello, per tutti i cittadini che ieri si sono ritrovati nelle

strade di Napoli il «fatto sussiste» e sono tutti colpevoli. «Le istituzioni ci hanno solo preso in giro» dice padre Alex Zantelli, che da queste parti è da sempre un simbolo di speranza. «Oggi - continua -, anche se piove, per me è una giornata di sole, perché questa terra sta dimostrando di voler rinascere».

Tra centinaia, migliaia di ombrelli, anche molti gonfaloni dei Comuni: stendar-

di portati in rappresentanza di ciascuna comunità. Anche se i manifestanti hanno fatto chiaramente capire che le strumentalizzazioni non sono gradite, facendo arretrare quello del Comune di Napoli. Tra slogan e cori d'accusa nei confronti di chi ha permesso che si arrivasse a questo, alle 17 piazza del Plebiscito è gremita: non succedeva da anni. Agerola, Frattaminore, Casoria, Caivano, Casale, Giugliano: persone arrivate da tutta la provincia, e molte anche da altre città d'Italia. Si intravedono volti noti e non solo. Oltre al cantante Nino D'Angelo, anche Maurizio Landini (segretario Fiom), il vice sindaco Tommaso Sodano e don Tonino Palmese (referente di Libera e vicario per la Carità della Diocesi).

Ha scelto simbolicamente la manifestazione di ieri per esprimere la sua preoccupazione anche il presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli, Bruno Zuccarelli, che si è detto «vicino a tutti coloro che manifestano civilmente per il proprio diritto alla salute». Poi, tornando sull'allarme dell'acqua ai veleni ha aggiunto: «È una vicenda che non si può sottovalutare in alcun modo e sulla quale abbiamo tutta l'intenzione di svolgere approfondite indagini nell'interesse dell'intera collettività».

Alla testa del corteo, non potrebbe essere diversamente, padre Maurizio Patriciello, prete anticamorra in prima linea nella lotta ai rifiuti tossici. Lui da sempre ha solo una voce, chiede che le bonifiche partano subito, che «si cambi passo». Taglia corto sulle polemiche nate per una presunta spaccatura tra i comitati civici e spiega che «la gente è libera di dire quello che vuole. Tutti sono benvenuti, le idee si possono confutare i fatti no. Oggi in piazza - dice - c'è il popolo campano, non un comitato piuttosto che un altro. Fare finta di non vedere ora sarebbe un sacrilegio». Poi, pensando ai tantissimi bambini che frequentano la sua parrocchia e tutti quelli che ha dovuto seppellire, aggiunge: «Siamo stati dei farabutti, abbiamo rovinato la nostra terra. È bene però che tutti capiscano che la Campania è moribonda, ma non è morta».

...
100mila persone: volti noti, gente comune
«Piove eppure è una bella giornata di sole»

IL CASO

Kyenge a Cagliari: «Chiudere il Cpa di Elmas»

«Il Centro di prima accoglienza di Elmas è una nota dolente e senza dubbio va chiuso, ma prima bisogna trovare un'alternativa e io stessa me ne farò carico con il ministero, perché serve un confronto politico a livello nazionale». Il ministro per l'integrazione Cecilia Kyenge continua il suo «giro» nelle zone critiche dell'accoglienza e boccia sia la collocazione dentro l'aeroporto del Cpa vicino a Cagliari sia la sua funzione distorta nel momento in cui diventa luogo di soggiorno a tempo indeterminato e non più di primo soccorso, per al massimo 72 ore, degli immigrati che arrivano

nell'Isola. Kyenge, che ha visitato il Cpa venerdì al suo arrivo in Sardegna, spiega poi che «un elemento di criticità è di sicuro il fatto che arrivando su un'isola è molto difficile l'integrazione con il resto del territorio nazionale». «Dunque servono soldi per garantire ai migranti la possibilità di avere un permesso di soggiorno che costa 90 euro», conclude il ministro, «e permetta loro di spostarsi e servono politiche che non puntino all'assistenzialismo a lungo termine ma alla vera integrazione degli stranieri».

17-11-2009

17-11-2013

A

BIANCHI CLAUDIA

dire «non ci sei più» è sbagliato. C'è il ricordo della tua allegria, dei tuoi grandi occhi nocciola, di tutti quei capelli, le belle mani, la tua voce. Nell'armadio ci sono i vestiti, per casa le tue foto, le collane, le spille. C'è nostro figlio Alessandro. Ci sono io, che di te conservo tutto. Ti vogliamo sempre bene. La tua famiglia.

FRANCA STELLA
ROMA

Hanno condiviso la disperazione di una cella a Rebibbia. E quando uno non ha retto più e ha provato a farla finita, l'altro, disabile, lo ha salvato. Il primo infatti ha tentato di impiccarsi alle sbarre della cella, e il compagno non ha esitato a gettarsi sotto di lui per sorreggerlo e impedire che arrivasse la fine, buttandosi dalla sua sedia a rotelle.

Solo grazie alla forza di volontà del detenuto disabile si è evitato di aggiungere un altro nome alla terribile lista dei suicidi in carcere - già 45 quest'anno. L'uomo ha ricevuto un encomio dalla direzione del carcere, e il suo gesto è stato reso noto dal Garante dei Detenuti del Lazio Angiolo Marroni.

Una dramma a lieto fine, ma solo in parte, perché torna a svelare le difficoltà di chi vive dietro le sbarre. Difficoltà più attuali che mai anche nella stessa Rebibbia: tanto per citare un caso il piano terra del reparto G11 (Nuovo complesso), dove si è verificato l'episodio, è stato appena oggetto di un esposto perché trasformato in centro clinico anche se non ha nessuna delle caratteristiche adatte. Senza contare che lo stesso autore del salvataggio in extremis del compagno di cella si trova, co-

...
Rebibbia, tenta di impiccarsi alle sbarre: l'altro in sedia a rotelle lo sostiene fino ai soccorsi

me molti altri, costretto a vivere in spazi assolutamente inadatti alle esigenze dei disabili.

Quanto successo nel carcere romano ha dunque richiamato l'attenzione almeno sulla situazione a Rebibbia. La lettera, firmata proprio dal Garante Marroni e con in allegato le denunce di dieci detenuti, è stata inviata al capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Giovanni Tamburino per accendere i riflettori sulle condizioni appunto del piano terra del reparto. Da quando sono partiti i lavori di ristrutturazione al Centro Clinico del Regina Coeli infatti è qui che sono stati trasferiti i detenuti malati. Eppure questa parte del G11 non presenta i requisiti che sarebbero necessari a una struttura del genere. Addirittura il Garante segnala come manchi il persona-

le medico e paramedico adeguato. «Il tentativo di suicidio non è direttamente riconducibile alle condizioni della struttura - commenta Marroni - ma fa riflettere la circostanza che a salvare questa persona sia stato un detenuto costretto su una sedia a rotelle. Un caso, purtroppo, non isolato all'interno del G 11, dove però celle e servizi non sono adeguati per ospitare disabili. Mancano i supporti e capita spesso che i detenuti siano costretti a stare tutto il giorno in cella. Nel G 11 ci sono persone affette da patologie gravi che avrebbero bisogno di ben altra attenzione». Dopo la presa di posizione del Garante la Asl Rm B, competente su Rebibbia N.C., ha avviato delle verifiche: presto saranno pianificati i primi interventi per migliorare lo stato del reparto.

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9,30-12,30; 14,30-17,30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)